

ITALIA

Tir, per Lupi l'accordo c'è. Per i camionisti no

- Da oggi la protesta dei Forconi ma le sigle sindacali hanno trovato l'accordo col ministero
- Il Garante lancia un avvertimento: sanzioni in caso di violazioni
- Caos in Campania un anno fa

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Forconi spuntati, ma sempre minacciosi. Dalla mezzanotte di ieri, pende sul Paese e sulla sua viabilità la protesta del movimento che due anni fa mise in ginocchio l'Italia, bloccando il traffico merci e lasciando molti scaffali vuoti. Tra psicosi degli automobilisti, che in Sicilia (la culla della protesta poi diffusa alle altre regioni) hanno intasato i distributori e appelli al buon senso, si registra intanto un parziale dietrofront degli organizzatori. A quanto pare infatti gli autotrasportatori, che sono l'anima e il motore - letteralmente - dell'iniziativa, hanno trovato l'accordo col governo. Sarebbe quindi una minoranza di addetti al settore quella che potrebbe creare il caos sulle strade italiane. Risulta infatti che l'incontro col ministro Lupi abbia spinto a fare un passo indietro, revocando lo sciopero, le principali sigle sindacali del settore, quali Unatras, Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci, e Anita, Associazione nazionale imprese trasporti. Anche l'associazione Fai-Confrtrasporto avrebbe deciso di dissociarsi dall'iniziativa programmata da oggi a venerdì 14 sulle strade italiane. Il ministro Lupi infatti si è espresso in modo piuttosto perentorio: «Sia chiaro, gli autotrasportatori che intendono scioperare non hanno tra le loro ragioni nessuna richiesta presentata al governo al ministero dei Trasporti che sia rimasta inevasa e che li giustifichi». Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture si rivolge a chi

«ostinatamente vuole fare questo sciopero a tutti i costi, i numerosi incontri al ministero». Anche il Garante ha preso posizione, lanciando un avvertimento ai manifestanti. «Qualora si dovessero verificare violazioni della legge nel fermo dell'autotrasporto, confermato da alcune sigle del settore, l'Autorità garante degli scioperi "non esiterà ad applicare le sanzioni". Così come già avvenuto, da ultimo, lo scorso 29 marzo 2012, in riferimento ai blocchi dell'autotrasporto dal 16 al 20 gennaio 2012». L'Authority ha poi precisato nel suo comunicato i limiti entro i quali dovrà svolgersi la protesta: «L'Autorità di garanzia per gli scioperi ricorda che l'astensione dovrà partire dalla mezzanotte del 9 dicembre e non, come riportato da alcune notizie di stampa, dalle ore 22 dell'8 dicembre.

«È certamente lecito promuovere manifestazioni, ma questo non può mai far venir meno il rispetto dei cittadini e la loro sicurezza e libertà quotidiana» afferma il sindaco di Torino, Piero Fassino, in merito alla manifestazione. Secondo Paolo Uggè, presidente di Confrtrasporto e vice presidente di Confcommercio, «il rischio è la possibile paralisi sulle strade, se le forze dell'ordine non faranno il loro dovere. L'allarme è alto e noi l'abbiamo

...
Il ministro ai manifestanti: «Chi sciopera non ha tra le sue ragioni richieste inevase fatte a Roma»

LE MANIFESTAZIONI PREVISTE OGGI



lanciato da giorni alle autorità preposte». Anche sotto al Vesuvio, tuttavia, si teme il peggio. È scattato dalle 19 di ieri l'allarme per il rischio paralisi delle autostrade a Napoli e in Campania. Il questore di Napoli, Luigi Merolla, nei giorni scorsi ha invitato quanti manifesteranno alla massima collaborazione, «affinché vengano garantiti i diritti di coloro che non sono interessati alle iniziative preannunciate, primo fra tutti il diritto alla libera circolazione, e nel contempo venga garantito il regolare funzionamento dei servizi pubblici essenziali». L'anno scorso ci fu un'analogha manifestazione che causò disagi e in alcuni casi furono anche registrati episodi di vandalismo e di danneggiamenti. Il 23 gennaio 2012 le proteste dei camionisti ebbero in numerosi punti delle arterie stradali nel Casertano, a Capua, Caianiello e, a Sarno, nel porto di Napoli e in provincia. I camionisti bloccarono l'Appia, all'altezza del comune di Arpaia, che collega Napoli e Caserta, con il capoluogo sannita. Il transito fu consentito soltanto alle auto mentre i Tir vennero bloccati. Stessa cosa accadde a Castel del Lago, all'uscita per Benevento dall'autostrada A16, Napoli-Bari. La situazione divenne subito critica, fin dalle prime ore della protesta, quando nel mirino dei «forconi» partenopei finirono i mezzi dell'Asia: a 22 autocompattatori furono forate le gomme, durante la notte, in diverse aree della città. Gli autisti furono costretti a scendere dai mezzi. I raid si verificarono a San Giovanni a Teduccio, in via Argine, a Nola dove 10 mezzi subirono azioni vandaliche.

...
Nel gennaio 2012 bucate le gomme di 22 compattatori dell'azienda municipalizzata campana

Ladri di buste paga, a Pesaro caporali edili a processo

Estorsione e minacce ripetute, in base a un medesimo disegno criminoso, in accordo fra loro, sono stati rinviati a giudizio due operai di una ditta edile che opera a Fano, la Pentapoli società consortile rl, che ha avuto in appalto dalla Autostrade spa, la costruzione della terza corsia del tratto Fano-Cattolica. Il processo contro Vincenzo Sanmartino e Pasquale Delvillano vedrà la prima udienza il 17 dicembre prossimo. Le minacce, in particolare la minaccia di licenziamento effettivamente portata a compimento, l'estorsione e la tentata estorsione, di cui si parla nei capi di accusa, erano rivolte ad altri operai edili, compagni di lavoro, a contatto di gomito nello stesso cantiere. In una parola, ciò di cui stiamo parlando è caporalato, concretamente esercitato in una serie di episodi venuti alla luce grazie alle vittime che hanno avuto il coraggio di non sottostare al ricatto.

La storia comincia tre anni fa, nell'autunno 2010. In quei giorni Umberto Lauri, Torlak Zatan, Gennaro Zara e Andrei Joan Morar, tutti operai edili, due italiani, un bosniaco, un romeno, vengono contattati da Sanmartino e Delvillano (entrambi originari di San Cipriano d'Aversa) che promettono di farli assumere nel cantiere per l'ampliamento dell'autostrada. I lavoratori vengono effettivamente assunti. I problemi cominciano al momento della retribuzione. Siamo nel dicembre 2010 e Umberto Lauri va allo sportello della Cgil di Marotta dove parla con il sindacalista Gianluca De Sante e rac-

...
La storia ha inizio tre anni fa. Su uno stipendio di mille euro ne chiedevano settecento

LA STORIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il prossimo 17 dicembre la prima udienza. L'accusa è estorsione ai danni di quattro operai della ditta Pentapoli, appaltante dei lavori sulla A14

conta: quelli pretendono per sé una parte molto consistente della retribuzione, accampano una serie di presunte ragioni: l'aver procurato l'assunzione, un rimborso alla Pentapoli r.l. per i versamenti alla cassa edile (la cassa raccoglie gli accantonamenti che le ditte sono obbligate a versare per ferie, festività, infortunio ed altro in base al contratto di categoria), il rimborso per le spese d'albergo (i quattro operai alloggiavano all'hotel "il Punto" di Marotta) nelle giornate in cui sono costretti a non lavorare a causa del maltempo.

Torlak Zatan, ricevuto l'assegno con la paga, va ad incassare in una banca di Cesena, lo accompagnano Vincenzo Sanmartino e Giuseppe Delvillano che lo aspettano fuori, lo fanno salire in auto e gli prelevano 600 euro su un salario di 1100.

Il 12 gennaio 2011 Andrei Joan Morar viene convocato nella stanza dei



I lavori sull'A14 tra Fano e Cattolica

due presunti estorsori all'hotel il Punto, anche a lui chiedono 600 euro. Andrei rifiuta e se ne torna nella sua stanza dove viene raggiunto dai due. Ad un nuovo rifiuto di pagare, Delvillano gli dice che può considerarsi licenziato. Il mattino dopo gli operai vengono imbarcati nell'auto di Delvillano e Sanmartino. Tutti tranne Morar. Licenziato. Andrei, rimasto senza lavoro va alla Cgil e racconta.

Il 14 gennaio è la volta di Torlak, Umberto e Gennaro che vanno all'agenzia Unicredit di Fano ad incassare la paga mensile. Anche in questa occasione sono accompagnati in macchina da sanmartino e Delvillano che li aspettano fuori. Gennaro Zara consegna in una busta chiusa 700 euro, quanto gli era stato richiesto. Torlak si rifiuta di pagare e rifiuta anche di firmare la lettera di dimissioni che i due gli sottopongono immediatamente. Poi cede e firma.

Lauri fa altrimenti: infila una busta chiusa nella tasca di Delvillano ma, al posto delle banconote ha messo dei pezzi di carta. Rimasti soli, Umberto e Torlak si allontanano e decidono di non fare ritorno in albergo ma di nascondersi. I taglieggiatori, quando si accorgono della presa in giro messa in atto dal collega, riempiono il suo cellulare con messaggi di insulti. Dal nascondiglio chiamano il sindacato, due sindacalisti, De Sante e Lorenzi, vanno a prenderli e li accompagnano alla stazione di Senigallia, in modo che i due possano mettersi al sicuro.

La Cgil decide di scrivere l'esposto da cui sono presi i fatti che abbiamo sin qui narrato. Prima, però, fa una serie di passi nei confronti dell'impresa consortile Pentapoli, scrive una lettera in cui descrive l'incredibile episodio del licenziamento di Morar da parte di due persone che sulla carta sono semplici

operai. Ci sono due incontri nella sede operativa della Pentapoli, a Fenile di Fano. Il primo con l'ingegner Rutigliano (responsabile del personale), il secondo con l'ingegnere Pietro Ravagli. I due sindacalisti che vanno agli incontri, Lorenzi e De Sante) restano a bocca aperta quando Rutigliano si limita a «garantire l'incolumità», (testuale denuncia ai magistrati i sindacalisti) di Morar e a reintegrarlo. Sanmartino e Delvillano vengono spostati ad un'altra ditta, la Società italiana costruzioni, che è una subappaltante di Pentapoli, riconducibile alla Pentapoli e continuano a lavorare sulla «Fano-Cattolica» a stretto contatto, è scritto nell'esposto firmato dal segretario della Fillea di Pesaro Robertino Ghiselli, «con le loro vittime». Fra le preoccupazioni che Ghiselli segnala c'è la provenienza dei due rinviati a giudizio da una zona di insediamento della camorra, «che lascia temere legami con la criminalità organizzata». C'è un terzo imputato al processo che si apre il 17 dicembre, Giuseppe Castoro, accusato di aver detto il falso per sviare le indagini.

Il giudice ha ammesso la Cgil come parte civile. Spiega Walter Schiavella, segretario generale della Fillea: «Ci sono fatti che sono sotto gli occhi di tutti che emergono all'attenzione generale solo quando si trasformano in tragedia, come è avvenuto a Prato». Nella «crisi che devastò il paese si destruttura il settore dell'edilizia con una logica al ribasso, con la compressione di costi e diritti» e «l'azione di contrasto a fenomeni così gravi è complicata, anche per la riduzione delle risorse sulla vigilanza».

...
Schiavella: «Nella crisi si comprimono costi e diritti, destrutturando il settore»